

^ L'intervento

Università, il forum e gli illuminanti giudizi sullo statuto H mondo accademico ha perso il potere di autodeterminarsi

Era quasi inevitabile che nel forum tra i candidati al rettorato, ospitato ieri da questo giornale, si finisse per parlare dello statuto dell'Università. Con sfumature diverse, sia **paolo collini** sia **stefano zambelli** affermano di volerlo cambiare. Al professor **cipolletta** toccherà partecipare alla quarta modifica statutaria da quando è presidente dell'**ateneo**: non lo invidio. Non sappiamo chi vincerà la competizione elettorale per il rettorato. Ma oggi sappiamo in maniera chiara come abbia già perso chi diceva che avremmo avuto lo statuto migliore del mondo e che questo modello di governance sarebbe stato copiato dagli altri. Neanche sembra esserci più qualcuno convinto che la commissione all'epoca nominata per redigere la bozza, e formata in prevalenza di esterni, fosse davvero la migliore si potesse immaginare. C'è però un altro dato su cui vorrei soffermarmi. Il professor Collini, nel forum, ha ricordato che la norma di attuazione poneva una serie di paletti su chi avrebbe dovuto scrivere la bozza (la Commissione prima citata) e che in caso di mancata approvazione sarebbero scattati i poteri sostitutivi in capo alla Provincia. Tale situazione poneva il Senato accademico di allora, cui era attribuito il potere di approvare, in una posizione molto scomoda. Il forum del Corriere mi ha così fatto tornare alla mente una circostanza. Il 23 gennaio 2012 **paolo collini** (che in quel momento sedeva nel Senato accademico che di lì a qualche settimana avrebbe approvato, all'unanimità, lo statuto), pubblicò su l'Adige un intervento dal titolo: «Nuovo statuto, voterò per il bene dell'**ateneo**». Nell'articolo non ci si soffermava tanto sul merito quanto sul dato che anche ieri è stato ricordato: la mancata approvazione avrebbe comportato l'attivazione dei poteri sostitutivi in capo alla Provincia. Se anche lo statuto non era quello auspicabile, conveniva approvarlo per evitare guai peggiori. Nel momento il bene dell'**ateneo** non era avere un buon statuto ma evitare l'umiliazione. Una sorta di approvazione obbligata per evitare conseguenze più nefaste. Credo che queste parole, scritte da uno dei protagonisti di quell'evento, dimostri una volta di più un fatto: se guardiamo alla scelta di chiedere la delega sull'università, alla scrittura della norma di attuazione, all'approvazione dello statuto, scopriamo che negli ultimi anni ha perso la comunità **universitaria**. In particolare ha perso tutto ciò che la rende tale: la possibilità di autodeterminarsi, la possibilità di scegliere in modo pienamente autonomo, senza condizionamenti e in maniera partecipata il proprio modo di governarsi e il proprio destino. Personalmente provo sempre a guardare avanti e continuo a essere grato alla Provincia di Trento che investe tante risorse in ricerca e innovazione. Grazie anche a un simile impegno considero un privilegio essere tornato, da più di quattro anni, ad occuparmi esclusivamente di ricerca e dei miei studenti. Ma quando mi capita di ripensare a quel periodo (come è avvenuto leggendo il forum) mi chiedo se davvero non c'erano alternative all'approvazione dello statuto. Se davvero i senatori di allora non hanno alcuna responsabilità. Mi chiedo cosa sarebbe successo se le persone che all'epoca si dimisero non fossero state lasciate sole. Se i senatori non avessero approvato lo statuto, davvero la Provincia avrebbe reagito a muso duro? O non avrebbe piuttosto preso atto di un disagio e cercato un accordo con la comunità accademica che tante critiche aveva espresso? In ogni caso non credo sia corretto descrivere i leader della Provincia di allora come degli orchi che avevano di fronte agnellini necessitati a obbedire ai loro voleri. La storia, ovviamente, non si fa con i se. Posso dire ciò che avrei fatto io: se avessi ritenuto insoddisfacente lo statuto, non lo avrei approvato né avrei, successivamente, trascorso due anni ad applicarlo in maniera zelante. So bene che c'è anche chi vede le cose in maniera più pragmatica: si fa una cosa senza crederci davvero, tanto la si cambia e poi la si cambia ancora. Rispetto il punto di vista. Io penso, però, che se si crede in alcuni principi occorra comportarsi di conseguenza, specie se si ricopre un ruolo di responsabilità. Altrimenti opinando, si accredita l'idea che nulla è davvero serio e che per nulla valga la pena di impegnarsi. Per questo apprezzo e cerco di farmi rappresentare da chi, come il professor Zambelli, mostra linearità e coerenza nei comportamenti.



 **L'intervento**

Università, il forum e gli illuminanti giudizi sullo statuto Il mondo accademico ha perso il potere di autodeterminarsi

di **Giovanni Pascuzzi ***

Era quasi inevitabile che nel forum tra i candidati al rettorato, ospitato ieri da questo giornale, si finisse per parlare dello statuto dell'Università. Con sfumature diverse, sia Paolo Collini sia Stefano Zambelli affermano di volerlo cambiare. Al professor Cipolletta toccherà partecipare alla quarta modifica statutaria da quando è presidente dell'ateneo: non lo invidio.

Non sappiamo chi vincerà la competizione elettorale per il rettorato. Ma oggi sappiamo in maniera chiara come abbia già perso chi diceva che avremmo avuto lo statuto migliore del mondo e che questo modello di governance sarebbe stato copiato dagli altri. Neanche sembra esserci più qualcuno convinto che la commissione all'epoca nominata per redigere la bozza, e formata in prevalenza di esterni, fosse davvero la migliore si potesse immaginare. C'è però un altro dato su cui vorrei soffermarmi.

Il professor Collini, nel forum, ha ricordato che la norma di attuazione poneva una serie di paletti su chi avrebbe dovuto scrivere la bozza (la Commissione prima citata) e che in caso di mancata approvazione sarebbero scattati i poteri sostitutivi in capo alla Provincia. Tale situazione poneva il Senato accademico di allora, cui era attribuito il potere di approvare, in una posizione molto scomoda. Il forum del Corriere mi ha così fatto tornare alla mente una circostanza. Il 23 gennaio 2012 Paolo Collini (che in quel momento sedeva nel Senato accademico che di lì a qualche settimana avrebbe approvato, all'unanimità, lo statuto), pubblicò su l'Adige un intervento dal titolo: «Nuovo statuto, voterò per il bene dell'ateneo». Nell'articolo non ci si soffermava tanto sul merito quanto sul dato che anche ieri è stato ricordato: la mancata approvazione avrebbe comportato l'attivazione dei poteri sostitutivi in capo alla Provincia. Se anche lo statuto non era quello auspicabile, conveniva approvarlo per evitare guai peggiori. Nel momento il bene dell'ateneo non era avere un buon statuto ma evitare l'umiliazione. Una sorta di approvazione obbligata per evitare conseguenze più nefaste.

Credo che queste parole, scritte da uno dei protagonisti di quell'evento, dimostri una volta di più un fatto: se guardiamo alla scelta di chiedere la delega sull'università, alla scrittura della norma di attuazione, all'approvazione dello statuto, scopriamo che negli ultimi anni ha perso la comunità universitaria. In particolare ha perso tutto ciò che la rende tale: la possibilità di autodeterminarsi, la possibilità di scegliere in modo pienamente autonomo, senza condizionamenti e in maniera partecipata il proprio modo di governarsi e il proprio destino.



Il forum | professori Zambelli e Collini a confronto nella sede del Corriere

Personalmente provo sempre a guardare avanti e continuo a essere grato alla Provincia di Trento che investe tante risorse in ricerca e innovazione. Grazie anche a un simile impegno considero un privilegio essere tornato, da più di quattro anni, ad occuparmi esclusivamente di ricerca e dei miei studenti. Ma quando mi capita di ripensare a quel periodo (come è avvenuto leggendo il forum) mi chiedo se davvero non c'erano alternative all'approvazione dello statuto. Se davvero i senatori di allora non hanno alcuna responsabilità. Mi chiedo cosa sarebbe successo se le persone che all'epoca si dimisero non fossero state lasciate sole. Se i senatori non avessero approvato lo statuto, davvero la Provincia avrebbe reagito a muso duro? O non avrebbe piuttosto preso atto di un disagio e cercato un accordo con la comunità accademica che tante critiche aveva espresso? In ogni caso non credo sia corretto descrivere i leader della Provincia di allora come degli orchi che avevano di fronte agnellini necessitati a obbedire ai loro voleri.

La storia, ovviamente, non si fa con i se. Posso dire ciò che avrei fatto io: se avessi ritenuto insoddisfacente lo statuto, non lo avrei approvato né avrei, successivamente, trascorso due anni ad applicarlo in maniera zelante. So bene che c'è anche chi vede le cose in maniera più pragmatica: si fa una cosa senza crederci davvero, tanto la si cambia e poi la si cambia ancora. Rispetto il punto di vista. Io penso, però, che se si crede in alcuni principi occorra comportarsi di conseguenza, specie se si ricopre un ruolo di responsabilità. Altrimenti opinando, si accredita l'idea che nulla è davvero serio e che per nulla valga la pena di impegnarsi. Per questo apprezzo e cerco di farmi rappresentare da chi, come il professor Zambelli, mostra linearità e coerenza nei comportamenti.

*** Docente dell'Università di Trento**